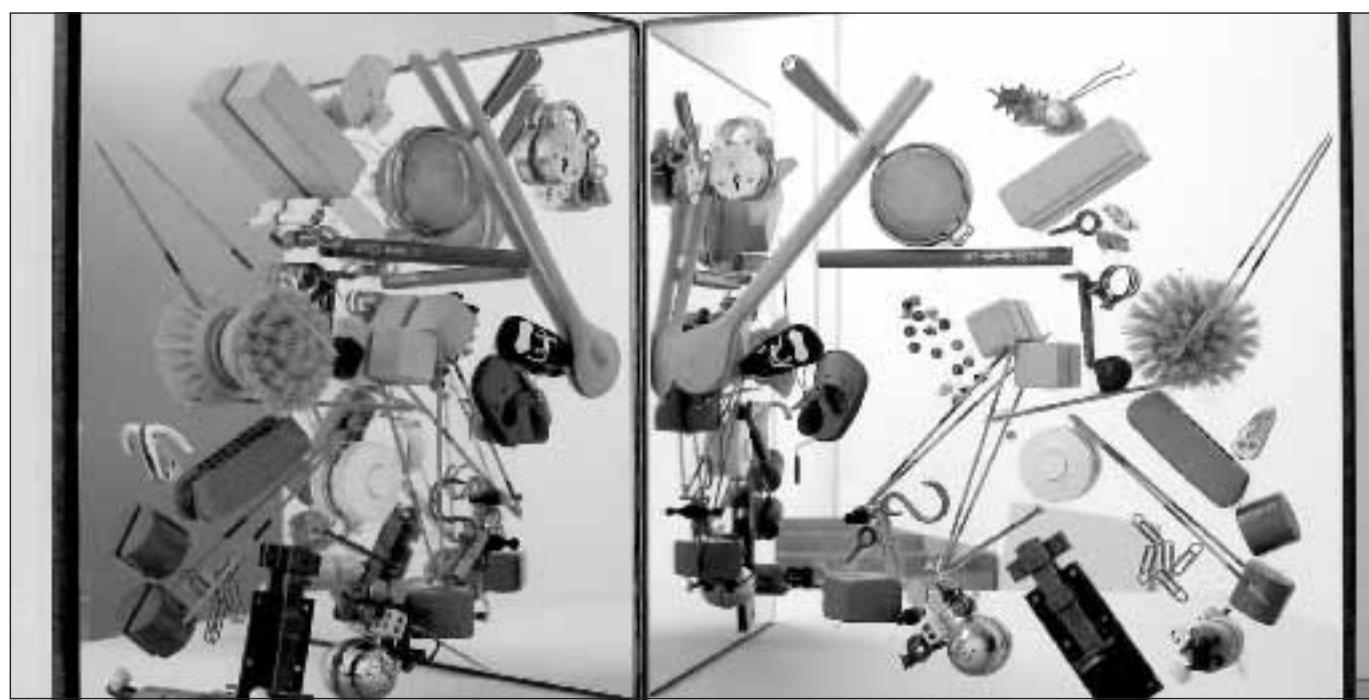


# Spoerri, e Arcimboldi va nello spazio

**AL MUSEO PECCI** omaggio all'artista rumeno che cattura il mondo delle cose e degli oggetti nei suoi quadri. E le ultime opere sono una sorta di idoli che partono da terra e svettano in tutte le direzioni

di Renato Barilli

Il Nouveau Réalisme, movimento creato a Parigi da Pierre Restany nel 1960, sta godendo di una ritrovata attualità, tanto che il Grand Palais della Ville Lumière aprirà tra un mese circa una grande mostra per narrare la storia, dall'anno di fondazione al 1970, in cui il movimento ritenne chiusa la propria parabola. Milano venne scelta come scena idonea per questo superbo atto finale, sia perché Restany vi trascorreva metà del suo tempo come critico di *Domus*, sia perché lui agiva il mercante più solerte nel sostenerne la causa, Guido Le Noci, con la sua Galleria «Apolinaire». Ma è proprio vero che il movimento non aveva più nulla da dire? Forse sì, se preso in compatta formazione unitaria, eppure ciascuno dei protagonisti ha dimostrato di avere davanti a



«Spiegelobjekt (multiplicateur d'Art)», 1964, «Edition MAT», assemblaggio d'oggetti applicati su specchi di Daniel Spoerri

sé una lunga strada, brillante, coerente con le premesse. Per questo verso il Nouveau Réalisme presenta qualche rassomiglianza con un movimento, in questo caso del tutto italiano, quale l'Arte povera, i cui rappresentanti sono ancora presenti più che mai, e nessuno potrebbe proclamarne un termine di scadenza. In definitiva, l'uno e l'altro costituiscono gli episodi più validi che la Vecchia Europa è riuscita a contrapporre all'arte Usa, perfino con qualche possibilità di rivalenza, un po' come sta succedendo con l'euro rispetto al dollaro. Naturalmente, si dà una netta differenza tra i due raggruppamenti: il Nouveau Réalisme fu il magnifico testimone dell'età dell'oggetto, greve, imponente, massiccio, ed ebbe come contraltare sull'altra sponda il New Dada di Rau-

schenberg e Johns, laddove l'Arte povera, nata col '68, ne esprime lo spirito di diffusione onnivaga nello spazio, appoggiata all'ondata dei mezzi elettronici, ed iscrisse validamente il nostro Paese nel club di «ismi» quali il minimalismo, il concettualismo, la Land Art. Ma ci sono ulteriori ragioni a legare strettamente il movimento parigino all'Italia: alcuni dei suoi protagonisti hanno deciso di mettere le loro radici nella nostra terra, l'unica donna del gruppo, Niki de Saint-Phalle, prima di andarsene, ha costruito un favoloso Giardino dei Tarocchi nel grossetano, e non molto lontano da lì, a Seggiano, sulle pendici del Monte Amiata, il rumeno Daniel Spoerri (1930) ha concepito e posto in essere un suo analogo Giardino a partire dal 1996. Scade

**Daniel Spoerri**  
Non per caso  
Prato, Museo Pecci

fino al 29 aprile  
catalogo autoedito

quindi un decennio dall'inizio di quell'impresa, e giustamente il Museo Pecci di Prato ha voluto celebrare questa significativa ricorrenza dedicando al Maestro un'ampia retrospettiva (a cura di M. Bazzini e S. Pezzato, fino al 29 aprile, cat. autoedito).

Ogni novo-realista ha messo a punto una qualche idea essenziale per partecipare ai fini del gruppo. Quest'idea costitutiva, nel caso di Spoerri, sta nel «quadro-trappola»: l'area tradizionalmente consacrata agli interventi pittorici diviene invece come

una carta moschicida su cui i più vari oggetti della vita di tutti i giorni vanno a incollarsi; oppure, è come tranciare con una forbice gigante brani del tessuto coale, sia esso formato dagli avanzi di un banchetto, piatti, posate, bottiglie, o da qualsiasi altra ciarfrusaglia da cui siamo circondati, e andare ad appendere questi gremiti squarci di esistenza alle pareti di un museo. Lungo questa strada, mai abbandonata, Spoerri ci ha dato il suo capolavoro insuperabile con il fregio, lungo un centinaio di metri, denominato *Catena genetica del Mercato delle Pulci*, dove è l'intero Marché des Pucés parigino che confluisce, si inzeppa, scorre davanti ai nostri occhi. Ma è merito di Spoerri, come di ogni altro novo-realista, aver saputo fornire decine di varianti a

un'idea primaria. Intanto, non sempre queste collezioni d'oggetti vanno ad appiattirsi alle pareti, simulando i caratteri del quadro. In alcuni casi l'artista ricostruisce intere stanze, paradisi per l'infanzia o scene di un delitto. In altre occasioni sono le tavole didattiche che illustrano le anatomiche degli animali o dell'uomo stesso, a funzionare da carte moschicida, su cui vanno a posarsi frammenti di realtà. Qualche volta Spoerri cede al demone del gigantismo, altre volte invece si sa miniaturizzare, e conduce le sue azioni assemblagistiche entro piccoli formati, pronti a fornire i matrimoni più strampalati tra cose naturali, artificiose, sfiziose. Ma non si creda che, in definitiva, a vincere sia sempre la dimensione piatta della superficie, bassa e schiacciata. Di recente Spoerri mostra di amare sempre più di far partire dal piano-terra alcune alte, svettanti figure di custodi, pur nascenti da quello stesso universo dei rifiuti, e anzi prodotti attraverso un ingegnoso bricolage, volto a confezionare maestosi pupazzi, grotteschi spaventapasseri, eretti a scopo apotropaico, o ritualistico, a farsi custodi del territorio. E abbiamo allora i *Guerrieri della notte*, ispidi di lamine, falce, forconi, protesi in tutte le direzioni. Oppure ecco la serie degli *Idoli di Prillwitz*, ispirati da creazioni di un popolo primitivo non si sa se germanico o slavo (è necessario leggere a proposito di ognuna di queste serie gli appunti di lavoro, precisi, circostanziati, che l'artista affida al catalogo). Rinascere insomma un Arcimboldi dei nostri giorni, solo che la sorprendente costruzione a incastro di quegli idoli con tanti materiali eterogenei si stacca dalla superficie, si staglia, solenne e arcana, a dominare lo spazio.

## AGENDARTE

**BOLZANO. Il lavoro inciso. Capolavori dell'arte grafica da Millet a Vespignani (fino al 17/02).**

● Il tema del lavoro celebrato attraverso una settantina di opere grafiche del XIX e XX secolo, in occasione del Centenario della Cgil e per il 60° della Cgil/Agb. Centro Trevi, via Cappuccini, 28. Tel. 0471.300980

**CARAGLIO (CUNEO). Seta. Potere e glamour. Tessuti e abiti dal Rinascimento al XX secolo (fino al 25/02).**

● L'aspetto e il significato dell'abbigliamento in seta, dal boom di questo materiale tessile nel Quattrocento fino ad oggi. CeSAC - Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee - Il Filatoio, via Matteotti, Tel. 0171.618260

**GENOVA. Andrea Chiesi. Kali Yuga (fino al 10/03).**

● Personale dell'artista modenese (classe 1966), che presenta un nuovo ciclo di lavori ispirato alle acciaierie di Cornigliano e intitolato all'epoca tenebrosa e oscura di Kali. Guidi & Schoen - Arte Contemporanea, Vico Casana, 31r. Tel. 0102530557 www.guidieschoen.com

**LUCCA. Visioni di architettura moderna (fino al 18/02).**

● Una selezione di 180 foto di edifici dell'architettura moderna scattate da 60 diversi fotografi e appartenute all'architetto razionalista Sartoris (Torino, 1901 - 1998). Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo L. Ragghianti, via San Michele, 31. Tel. 0583.467205 www.fondazioneragghianti.it

**NAPOLI. Egitomania. Iside e il mistero (fino al 26/02).**

● La mostra indaga la diffusione del culto della dea Iside in Campania e il fenomeno dell'Egitomania. Museo Archeologico Nazionale. Tel. 081.7410067.

**RIVOLI (TO). Coas Oldenburg e Claes van Bruggen. Sculpture by the way (fino al 25/02).**

● Con oltre 200 tra opere e grandi installazioni, la rassegna ripercorre gli ultimi vent'anni del lavoro di Oldenburg (Stoccolma, 1929) e van Bruggen (Groningen, 1942), incentrato sugli oggetti di uso quotidiano, spesso resi giganteschi. Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220 www.castellodirivoli.org

A cura di F. Ma.

## MEDIOEVO Todi dedica una mostra al suo cittadino illustre, scrittore e predicatore che fu scomunicato e a lungo carcerato

# Jacopone che s'innamorò della povertà

di Ibio Paolucci

Della prima parte della vita, diciamo così, godereccia, di Jacopone da Todi, al secolo Jacopo de' Benedetti, conosciamo pochissimo. Sappiamo che nacque attorno al 1236 e che, probabilmente, esercitò la professione di procuratore legale. Tutto questo fino a poco dopo il matrimonio, che avvenne nel 1268 con Vanna di Bernardino, che morì due anni dopo per il crollo di una sala durante una festa di nozze. La morte della giovanissima moglie procurò a Jacopone una profonda crisi spirituale, che lo indusse ad indossare i panni del terziario francescano per una decina di anni. Nel 1279 entrò nell'ordine dei frati minori, schierandosi contro i «Conventuali» a favore degli «Spirituali», aderenti ad una regola fortemente contestatrice, finalizzata al ripristino dei principi francescani in tutta la loro severità: «Povertà

te innamorata - scrisse Jacopone - grann'è la tua signora». La sua denuncia contro la corruzione delle gerarchie ecclesiastiche lo portò a sostenere, in sede politica, le richieste degli «Spirituali», che, nel 1294, inviarono a Celestino V una mozione tesa ad ottenere una piena autonomia entro l'ordine, che Celestino, il pontefice del «gran rifiuto», concesse ma che Bonifacio VIII abrogò, provocando la famosa protesta di Lunghezza del 20 maggio del 1297, promossa dai cardinali Giacomo e Pietro Colonna e firmata anche da Jacopone. Durissima la reazione pontificia, che ebbe come conseguenza l'apertura a Roma di un processo, che si concluse con la condanna al carcere perpetuo e con la scomunica. Jacopone accettò di buon grado la condanna subita per aver difeso e amato la povertà. Ma poi, temendo per la propria anima, inu-

**Jacopone da Todi e l'arte in Umbria nel Duecento**

Todi, Palazzi Comunali  
Museo Pinacoteca  
fino al 2 maggio, catalogo Skira

tilmente chiese non tanto l'annullamento della pena quanto la cancellazione della scomunica. Prigione e scomunica finirono soltanto quando venne eletto il nuovo Papa, Benedetto XI. Jacopone, tornato libero, trascorse serenamente gli ultimi tre anni della sua vita a Collazzone Todi, dove morì nel 1306. La grandezza di scrittore di Jacopone è dovuta, sostanzialmente, alle Laude, di cui Francesco De Santis, scrive che «se i mille trovatori italiani avessero sentito amore con la calcezza e l'efficacia, che desta tanto incendio nell'anima religiosa di Jacopone, avremmo avuta una poesia meno colta e meno artistica, ma più popola-

re e sincera». A questo straordinario personaggio, definito il «giullare di Dio», la città natale ha dedicato una magnifica mostra aperta fino al 2 maggio nel Palazzo del Popolo, dal titolo *Jacopone da Todi e l'arte in Umbria nel Duecento*, a cura di Fabio Bisogni ed Ennio Menesto, con catalogo Skira. La rassegna, che ricerca un confronto fra poesia e arte figurativa, espone dipinti, sculture, oreficerie, codici miniati, documenti originali. Fra i pezzi esposti, alcune splendide croci dipinte, fra cui quelle di Simone e Machilone del 1258, di Petrus del 1241, del Maestro dei crocifissi blu del 1260-65, del Maestro della Croce di Gubbio del 1285-90. Affascinanti le due tavolette reliquiario con teoria di santi e crocifisso del Maestro di Sant'Alò. Di raffinata eleganza un dipinto attribuito a Pace di Bartolo, che raffigura lo sposalizio mistico di santa Caterina di Alessandria, del secondo quarto del Trecento.



«Jacopone da Todi» di Ferrau Fenzoni, detto il Faenzon

Il contesto è quello della regione umbra, dove, grazie alla presenza di Nicola e Giovanni Pisano e di Arnolfo di Cambio, si diffonde un'attenzione nuova per la cultura gotica, «anticipando» osservano i curatori della mostra - quanto accadrà in pittura tra l'ottavo e il nono decennio del Duecento, con l'attività nella basilica di san Francesco, del Maestro di Isacco e di Giotto». Intrigante il confronto fra Jacopone e Cimabue, di cui è presente la tavola del 1290, raffi-

gurante il poverello di Assisi. I due artisti di eguale temperamento drammatico probabilmente si sono conosciuti proprio nella basilica di Assisi e si sono reciprocamente influenzati. Settecento gli anni trascorsi dalla morte di Jacopone e il suo «profilo biografico, tuttora storicamente incerto - scrive Catuscia Marini, sindaco di Todi - è stato di fatto sublimato dal suo mito popolare, che sopravvive inalterato nella memoria collettiva della città».

## PAGINE D'ARTE

### Parole di artisti

«Ho sempre sperimentato il mio possibile, dalla pittura ai materiali più impensabili, alla fotografia, fotomontaggi, film... Oggi, in un mondo (una sua parte) dominato da questa straordinaria, spaventosa crescita tecnologica, è inevitabile, giusto che gli artisti usino anche questi mezzi, ma c'è ancora tanta pittura». Dice così, nel '97, un grande pittore del dopoguerra da poco scomparso, Emilio Vedova. E quella frase la si legge in *Contemporanei* (Skira, pp. 263 euro 24,00) che raccoglie 80 interviste fatte

da Paolo Vagheggi in oltre un decennio su *Repubblica* ad altrettanti artisti. Un compendio prezioso perché ci porta dritti alla fonte di chi fa arte: da Cattelan al maestro del video Bill Viola, dal tedesco Kiefer ai capisaldi dell'Arte povera come Merz e Pistoletto o della Transavanguardia come Chia e Paladino, dall'angolo-indiano Kapoor, alla balcanica Marina Abramovic fino a un'eccentrica geniale come Carol Rama. Ricorre, nelle interviste, il discorso sulla tecnica espressiva come strumento di libertà: la tradizione del disegno, della pittura, contrapposta ai video e internet. Fa capolino, più volte, lo spettro della morte. «Al pari di un alchimista dei



tempi andati, il mio lavoro intende fare della morte il sito della vita», svela Jan Fabre, belga che costruisce sfavillanti sculture di coleotteri (nella foto). «L'arte non è un concorso, una gara. Gli artisti sono individui, non ha importanza la nazionalità. Non sono le olimpiadi e non esiste la coppa mondiale dell'arte. Chi se ne frega!», sbotta l'espressionista astratto americano Jim Dine. Un discorso che non si applica solo all'arte. «Anche le spaccature sono importanti, aiutano a prendere coscienza, è questo il dialogo», afferma l'italo-greco Kounellis, facendoci pensare ai bisogni essenziali di una democrazia. Stefano Miliani

## RIVISTE

### Bellezza da difendere

Buon segno: una nuova rivista. Che poi è una vecchia rivista - più che trentennale - ora rilanciata in nuova veste e con un nuovo direttore, Vittorio Emiliani. Si chiama *Terzocchio* (Multi Art, Ulisse Editore, numero 1, gennaio/marzo 2007, pp. 100, euro 10,00) e sotto la testata porta la dicitura: trimestrale di Arte e Cultura. Ma l'editoriale di apertura annuncia un buon proposito: «uscire dall'ambito dell'Arte in senso stretto occupandoci... di architettura, di urbanistica, di fotografia, di

fumetti...». Cerca di attuarlo, da subito, in questo primo numero, con due interventi sui veri e propri attentati alla «bellezza» e alla «vivibilità» del nostro Paese: perpetrati dall'invasenza dei cartelloni pubblicitari (Vittorio Emiliani) alla forsennata diffusione e dispersione urbana (Veziò De Lucia). A cui si aggiungono: una riflessione di Antonio Pinelli sulla «mostrite», ovvero l'ipertrofica crescita delle mostre d'arte e il complesso problema dei prestiti e dei «viaggi» a cui sono costretti preziosi capolavori; e un articolo di Goffredo Fofi sul *graphic novel*, il fumetto che, per qualità, si fa arte e letteratura, ma conservando la



propria specificità di linguaggio. Ovviamente l'Arte resta protagonista della rivista e, tra i tanti articoli, segnaliamo un incontro di Giosuè Calaciura con Piero Guccione e alcuni inediti dalle carte di Ugo Attardi. Rubriche, recensioni, calendari, classifiche (quotazioni di mercato) e corrispondenze dall'estero arricchiscono il menù. Un buon esordio che ci auguriamo confermato nelle prossime uscite. Magari accentuando il taglio da inchiesta, appena accennato in alcuni dei contributi presenti in questo primo numero. Auguri. Renato Pallavicini

**TERZOCCIO**  
trimestrale di Arte e Cultura  
numero 1  
gennaio/marzo 2007  
pp.100, euro 10,00  
Multi Art